

Bari 9 novembre 2015

Relazione di Emanuela Bizi, segretaria nazionale Slc-Cgil

ATTORI, DANZATORI, E MUSICISTI, BENVENUTI AL SUD.

LANCIAMO UN SASSO PER I LAVORATORI DELLO SPETTACOLO DAL VIVO.

Iniziamo oggi, e non a caso dal Sud Italia, un cammino il cui obiettivo è affidare alla cultura, all'arte, alla musica, al cinema, allo spettacolo dal vivo una leva, non l'unica ma sicuramente tra le più potenti, capace di mettere in moto lo sviluppo sociale ed economico del nostro Paese.

La leva è quella della consapevolezza e della sperimentazione. Del sapersi vedere oggi per immaginarsi domani. Quella del creare luoghi adeguati a sperimentare il futuro.

Una capacità che sicuramente possiede chi fa cultura.

Iniziamo questo cammino noi che rappresentiamo la categoria della Cgil che organizza i lavoratori della produzione culturale.

Lo facciamo perché il lavoro, da sempre, è l'elemento capace di colmare la distanza tra idee, progetti e mondo reale.

Iniziamo questo percorso lanciando un sasso per i lavoratori dello spettacolo.

Gettato in uno stagno "Un sasso suscita onde concentriche che si allargano ..., coinvolgendo nel loro moto, a distanze diverse, con diversi effetti, la ninfea e la canna, la barchetta di carta e il galleggiante del pescatore. Oggetti che se ne stavano ciascuno per conto proprio, nella sua pace e nel suo sonno, sono come richiamati alla vita, obbligati a reagire, a entrare in rapporto tra loro."

Sono state queste parole di Gianni Rodari a ispirarci e a suggerirci di usare proprio i sassi come simbolo della necessità di rompere l'immobilismo, la paralisi che ha colpito il mondo della cultura. Ma anche come simbolo della capacità di mettere in relazione le cose, in una relazione dinamica e stretta che tenga insieme i lavoratori e i cittadini, le istituzioni e i sindacati, con chi, per

lavoro, fa cultura e chi compie scelte politiche.

Per questo oggi abbiamo invitato amministratori locali, sindacalisti e protagonisti del mondo della cultura a sedersi l'uno accanto all'altro per dialogare partecipando a una tavola rotonda che, in realtà, è solo il primo cerchio dell'onda concentrica che ci stiamo impegnando a creare.

E perché non sia una discussione che ci lasciamo in fretta alle spalle, abbiamo deciso di regalarvi un sasso, quello che insieme dobbiamo far cadere nello stagno per dare dignità al lavoro degli artisti.

Persone che sul palco o nei film hanno gli occhi di tutti puntati addosso. Ma poi, quando finisce lo spettacolo, diventano troppo in fretta e troppo facilmente invisibili e senza diritti.

Di loro ricordiamo solo i volti e i nomi più noti. E poiché hanno successo, nessuno li considera professionisti che nell'arco della propria vita lavorativa hanno bisogno di tutele.

L'Italia non ha mai recepito la raccomandazione europea del 2007 che chiedeva agli Stati membri di attuare lo Statuto degli Artisti.

Nel nostro Paese agli artisti manca, innanzitutto, il riconoscimento della loro professionalità. E mancano norme legislative che riconoscano le loro specificità.

E sempre più drammaticamente negli ultimi anni si sta assottigliando quel sostegno pubblico che, bene o male, finora ha permesso che tenesse un tessuto culturale nel nostro Paese. Credo, quindi, sia davvero necessario partire dall'idea che l'accesso alla vita culturale è un diritto, un diritto di cittadinanza.

MoniKa Grutters, Ministro della Cultura tedesco, afferma che "gli artisti hanno da sempre contribuito al progresso sociale perché hanno insegnato ai loro contemporanei a vedere la realtà in modo diverso. ... è importante che ciò crei una consapevolezza del valore intrinseco della prestazione intellettuale, al di là del tornaconto economico. ... Gli artisti e i creativi, le imprese dell'economia legate alla cultura e alla creatività preparano non soltanto il terreno all'innovazione, ma con il loro coraggio di sperimentare, ci aiutano a scoprire come desideriamo vivere in futuro. Per questo hanno bisogno della libertà: la

libertà di opporsi al diktat del mercato, dello spirito del tempo e del gusto massificato, quindi in definitiva di opporsi ai criteri del successo commerciale. Garantire questa libertà è compito della politica, in particolare della politica culturale” (11° Rapporto annuale Federculture 2015 ed. 24ore Cultura).

Le imprese culturali dello spettacolo in Italia ricevono finanziamenti pubblici, provenienti da molte fonti.

Sicuramente il Fondo Unico per lo Spettacolo resta tra le più importanti, anche se è stato interessato da una riforma legislativa che non ha prodotto i risultati sperati, avendo alla base, una mancanza di strategia complessiva.

Ci sono, poi, i fondi regionali, alcune regioni si sono dotate di una legislazione propria che ne disciplina la ripartizione. Destinano risorse allo spettacolo anche i comuni e province. Queste ultime, però, sono interessate dal ridisegno delle istituzioni locali.

Anche le risorse provenienti dai Fondi Sociali Europei, individuate per ridurre la disparità di sviluppo tra le regioni possono essere spese nel settore dello spettacolo, a condizione però che nella programmazione se ne rilevi l'importanza come asse strategico.

Esiste, infatti, la cultura materiale (musei, siti archeologici), ma esiste anche la cultura immateriale che è il risultato del processo creativo che si manifesta come arte, letteratura, musica e spettacolo.

I dati che trovate nelle cartelline, divisi per regione, fotografano le risorse che il FUS destina alla prosa, alla danza e alla musica. Poiché il decreto ministeriale 1 luglio 2014 riscrive i perimetri e la natura di questi settori, alcune realtà si sono unite, il confronto viene proposto tra i settori per una valutazione di massima. Emerge comunque, con chiarezza, quanto il terzo settore sia importante.

I dati si riferiscono esclusivamente alle imprese che hanno chiesto l'accesso al FUS negli anni 2015/2014, ottenendo o meno il finanziamento. Esiste quindi un grande mondo, non rilevato, dipendente magari da risorse locali.

In cartellina ci sono anche i dati relativi alle produzioni cinematografiche e televisive. I numeri sono rilevati dal nostro osservatorio nazionale, sulla base dei

dati pervenuti alla Commissione Paritetica prevista dal CCNL Troupe. Stimiamo che si aggirino intorno al 10 - 15% le produzioni di cui non veniamo a conoscenza.

Il dato nazionale, rilevato dall'Istat ed elaborato da Federculture, indica in 10.200 le istituzioni non profit (associazioni riconosciute e non, Fondazioni, Società Cooperative sociali), che occupano circa 20.400 dipendenti nel settore culturale.

Questi dati sono la necessaria base di partenza, per un'analisi del valore, non solo economico, dello spettacolo in Italia. Parliamo, infatti, di imprese che producono prodotti immateriali, ma che sono fonte di lavoro e di sviluppo, e di coesione sociale.

Se, poi, il nostro punto di osservazione è quello in cui ci troviamo fisicamente oggi, ossia le cinque regioni definite "svantaggiate", come possiamo sottovalutare l'apporto che può concretamente dare questo settore alla ripresa del nostro Paese?

E se davvero siamo consapevoli del ruolo che questo settore può avere nel determinare sviluppo economico e coesione sociale, esattamente come accade per il settore industriale, è necessario che la politica si assuma la responsabilità di individuare, e quindi, scegliere e sostenere il livello e il terreno su cui si devono sviluppare queste imprese.

Le imprese del terzo settore che si dedicano alla produzione di spettacoli non possono essere come la bellissima fioritura che compare nel deserto di Atacama, forse il più asciutto del mondo, dopo una copiosa ma rarissima pioggia.

La certezza delle risorse è sicuramente alla base di qualsiasi programmazione, e non è certo una scoperta di oggi che questo sia uno dei problemi principali.

I fondi istituzionali non sono certi nell'arco di un periodo pluriennale, e sono troppo spesso stanziati con ritardo.

Questo rende difficile effettuare una programmazione e genera problemi di indebitamento e ritardo eccessivo nel pagamento dei professionisti che a vario titolo lavorano per gli spettacoli.

La spesa media dei comuni (base nazionale) per la cultura ha registrato una continua riduzione, con una lieve linea di controtendenza negli ultimi due anni.

Siamo passati, così, dai 2.605 milioni di euro complessivi nel 2005 a 1.990 milioni per il 2013.

C'è poi la grande differenza tra le diverse regioni: se il comune di Milano investe 139,20 euro per abitante, Firenze ne spende 182,90, Palermo invece 21,40 e Napoli solo 16.70 euro.

Confrontando il dato del 2006 con quello del 2013 emerge che le provincie riducono del 52% gli stanziamenti.

Dal 2005 al 2013 le erogazioni liberali calano di circa il 19%.

Da settembre 2014 è entrato in vigore l'Art Bonus che, tra gli altri, ha premiato ad oggi 16 Teatri di Tradizione (complessivamente 2.217.477 euro).

D'altra parte, sappiamo (dati Federculture) che la riduzione delle risorse che interessa generalmente il settore, comporta anche l'aumento dei biglietti di ingresso, soprattutto per quel che riguarda i prezzi massimi praticati.

Naturalmente la crisi che investe le famiglie, riduce anche la loro capacità di spesa in favore della cultura, anche se in alcuni settori nel 2014 si vede una lieve tendenza al rialzo.

Ma la spesa mensile di una famiglia lombarda per la cultura si aggira sui 122 euro, una famiglia toscana spende 106 euro, in Campania si spende circa 54 euro, in Sicilia la media mensile scende a 36 euro.

Anche il dato complessivo di partecipazione alla vita culturale degli italiani è preoccupante. L'88% degli italiani non assiste mai a concerti di musica classica e il 78% non mette mai un piede in teatro.

Anche in questo caso, la differenza tra le regioni è significativa. Le cinque regioni di cui parliamo oggi registrano il dato peggiore.

La grande crisi economica di questi lunghi anni obbliga tutte le parti a trovare le sinergie necessarie affinché nessuna risorsa vada sprecata.

Quelle messe in campo dall'Europa per la programmazione 2014/2020 impegnano un terzo del bilancio europeo.

Per dotazione l'Italia è seconda, dopo la Polonia. La programmazione delle risorse comunitarie vede incrociarsi i fondi strutturali dei programmi regionali con quelli nazionali.

Il comparto dello spettacolo dal vivo è costituito per la maggioranza da imprese del terzo settore.

Anche se manca un'analisi sulla loro dimensione, possiamo tuttavia affermare con ragionevole certezza che si tratta, per la maggior parte, di piccole realtà. Fare rete, creare competenze per la ricerca delle risorse, è una necessità comune a tutte loro.

Diventare, insomma, attrattori culturali implica uno sforzo e richiede la capacità di parlarsi tra uguali.

Noi siamo un sindacato e sappiamo che dietro queste imprese, se pur piccole, ci sono lavoratori, artisti, tecnici, di grande qualità che non hanno la possibilità di programmare la vita e la certezza che questa professione gli garantisca quella qualità di vita che giustamente dovrebbero avere.

Eppure, dai dati SIAE relativi al primo semestre 2014 su un volume d'affari di 2.245.014.282,51 di euro, l'attività dello spettacolo ne realizza 682.091.612,96 di euro, comprendendo il cinema, i teatri e l'attività musicale (la fetta più grossa è quella delle attività sportive pari più di 695.000.000 di euro).

Da tempo stiamo denunciando come il legislatore trascuri di occuparsi delle specificità tipiche del lavoro dello spettacolo.

Siamo qui, oggi, per iniziare ad affrontare il tema dello spettacolo in modo diverso. Siamo qui per lanciare il primo sasso nello stagno affinché si rompano luoghi comuni ed emergano i veri problemi.

Non è il costo del lavoro che rischia di ridurre drammaticamente l'offerta culturale del Paese.

A fronte di un numero di lavoratori stabili, percentualmente basso, c'è un numero significativamente alto di lavoratori che hanno rapporti di lavoro discontinui.

È necessario un intervento legislativo che riconosca e valorizzi la tipicità del settore, ma è altrettanto necessario che la politica nazionale e locale sappiano affrontare con strategie complessive il tema dello spettacolo.

Il cinema ha fatto passi avanti per quanto riguarda le risorse, ma anche qui continua a mancare una strategia complessiva. Infatti, se è vero che sono aumentate le produzioni, sappiamo tutti che il problema sta poi nella distribuzione. Manca inoltre lo sviluppo di quella che può essere considerata un'industria, la capacità di definire luoghi (i grandi teatri di posa - Cinecittà) per la produzione e la postproduzione.

Lo spettacolo è a parole riconosciuto una componente essenziale del sistema culturale italiano. Ma nessuno, poi, agisce ritenendolo davvero un'importante leva del sistema economico. Senza dimenticare che lo spettacolo è un settore che, assieme all'istruzione interviene su quello che Marc Augè definisce lo "spread" del sapere di un mondo diviso tra colti ed ignoranti.

Le regioni del Sud manifestano una grande vivacità nel settore culturale ma rischiamo di spegnersi. Le risorse pubbliche e la loro consapevole distribuzione, sono indispensabili per permettere alla Sicilia, alla Campania, alla Basilica e alla Puglia non solo di rilanciare la loro economia, ma anche per ridisegnare finalmente territori che siano attraversati da reti efficienti di trasporti, punti eccellenti di accoglienza dei turisti e un'industria che riconosca, all'arte e ai lavoratori che la producono, dignità e certezze.